

LAVORO, ANNO NUOVO VECCHIE BATTAGLIE

Riprendono a pieno ritmo le nostre attività, dopo la pausa natalizia, in un momento molto delicato per il Paese che si accinge ad affrontare con urgenza i temi connessi al rilancio dello sviluppo e della crescita.

La lettera che come Cisl abbiamo sottoscritto a fine novembre insieme a tante altre donne del mondo politico, sindacale, giornalistico, imprenditoriale e della società civile, con cui abbiamo chiesto al Ministro Fornero il ripristino dei principi contenuti nella legge 188 del 2007, contro le cosiddette "dimissioni in bianco", ha già sortito i suoi primi effetti registrando la disponibilità del Governo, secondo quanto riferito alla stampa dallo stesso Ministro, a riconsiderare l'intera questione. L'abrogazione di questa legge, in seguito a problemi nella sua applicazione, ha di fatto contribuito all'utilizzo indiscriminato da parte di alcuni datori di lavoro di questa pratica illegale più volte denunciata. Secondo numerose testimonianze la prassi consiste nel far firmare al neo lavoratore, al momento della firma del contratto di lavoro, anche un foglio di dimissioni, senza data, che il datore di lavoro conserva per utilizzarlo in un secondo momento a lui più opportuno. Questo momento, purtroppo, coincide spesso con i lunghi periodi di malattia dei lavoratori ma soprattutto con la gravidanza delle giovani lavoratrici. Un dato che viene confermato anche dalle recenti statistiche Istat che parlano di 800 mila

donne incinte, tra il 2008 ed il 2009, costrette ad abbandonare il posto di lavoro all'annuncio di essere in attesa di un figlio. Proprio perché questa pratica pesa negativamente soprattutto sulla condizione lavorativa delle donne che vengono poste di fronte alla scelta obbligata lavoro/maternità, abbiamo ritenuto opportuno, come donne della Cisl, nel momento del passaggio al nuovo Esecutivo, compiere subito un atto formale aderendo alla lettera indirizzata al ministero del Lavoro per rinnovare la richiesta di ripristino della norma con modalità meno farraginose e più funzionali, nel rispetto dei lavoratori, delle lavoratrici e di gran parte degli imprenditori onesti. Il Ministro, nel condividere le preoccupazioni enunciate nella missiva, ha fatto subito sapere che al suo Ministero stanno lavorando sollecitamente per definire modi e tempi per un intervento complessivo sulla materia al fine di garantire, anche con l'ausilio delle tecnologie informatiche, in caso di dimissioni, la certezza dell'identità del lavoratore e della lavoratrice, la riservatezza dei dati personali e, naturalmente, la data di rilascio e validità della lettera di dimissioni. Come donne Cisl, crediamo che questo sia il momento più favorevole per affrontare in manie-

ra risolutiva il problema che ormai si trascina da tempo e che ha visto il fiorire di diverse proposte di legge attualmente depositate in Parlamento. Le premesse sembrano essere tutte, la richiesta espressa va oltre ogni colore politico e impostazione ideologica ed è quanto occorre per arrivare ad una sua condivisione più ampia possibile, necessaria per trovare la giusta sintesi e ridare così dignità al lavoro di tanti giovani e tante donne che non intendono rinunciare al proprio diritto di maternità. Da qui dobbiamo ripartire per rilanciare l'idea di un Patto sociale per

lo sviluppo e la crescita del Paese, come ha spesso richiamato il nostro segretario generale, a sostegno dell'occupazione, in particolare quella giovanile e femminile, perché le tutele e le leggi da sole non bastano, ma necessitano di interventi ed azioni in grado di promuovere politiche che, a partire da quelle attive per il lavoro, prevedano incentivi fiscali per l'occupazione, potenziamento degli strumenti per favorire la conciliazione tra tempi di vita e carriera, mettano al centro la famiglia e portino innovazione culturale e contrattuale, con l'ausilio della con-

trattazione di prossimità e della bilateralità. Tutto questo in un'ottica di flessibilità produttiva e di rafforzamento della competitività delle imprese.

Ci sembra un inizio d'anno molto impegnativo, continueremo a sollecitare la necessaria concertazione col Governo per dare il nostro contributo, passo dopo passo, alla piena costruzione di un sistema basato sul rispetto del principio di pari opportunità e della meritocrazia in ogni ambito della vita sociale ed economica del Paese.

Liliana Ocmin



Osservatorio

Cronache e approfondimenti
delle violenze sulle donne /130

VIOLENZA CONTRO DONNE INVIATO ONU IN ITALIA

L'invio speciale delle Nazioni Unite Rashida Manjoo sarà in Italia dal 15 al 26 gennaio per raccogliere informazioni sulla violenza contro le donne nel nostro Paese: si tratta della prima visita di un esperto indipendente incaricato dal Consiglio per i Diritti Umani di indagare sulla violenza di genere, le sue cause e le sue conseguenze. Come si legge in un comunicato diffuso dalle Nazioni Unite l'invio Manjoo - su invito del governo italiano - visiterà Roma, Milano, Bologna e Napoli, dove incontrerà le autorità locali e i rappresentanti della società civile; tra le aree di particolare interesse le violenze contro le immigrate, comprese le donne di etnia Sinti e Rom; l'invio dell'Onu visiterà anche centri di accoglienza e carceri, incontrando le vittime delle violenze di genere. Il rapporto basato su quanto accertato durante la visita e contenente le relative raccomandazioni verrà presentato in occasione della 20esima sessione del Consiglio per i Diritti Umani, in programma nel giugno prossimo.

STALKING: NEL MIRINO ANCHE I PROFESSIONISTI I DATI DELL'INDAGINE DI "TERRE DI MEZZO"

Le vittime degli stalker non sono solo ex amanti o comunque chi ha rifiutato una avance molesta. Anche i professionisti, avvocati, psicologi, infermieri e soprattutto medici, finiscono spesso nel mirino dei persecutori. Un fenomeno ancora poco studiato, secondo un servizio pubblicato nel numero di gennaio di Terre di Mezzo che riporta i preoccupanti numeri del fenomeno: ogni giorno vengono arrestati per stalking 4 persone e 1 su 3, una volta fuori, ricommette il reato. Una cura però ci sarebbe e sono le strutture specializzate, ancora molto poche in Italia. L'altra sfida, sottolinea il periodico, è la prevenzione. Ma gli stalker prendono di mira anche i professionisti. C'è chi pensa di essere stato curato male, chi di non aver avuto un'assistenza legale adeguata. Circa 140 sanitari tra medici e infermieri nel 2009 hanno dichiarato di aver subito molestie, secondo una ricerca condotta a Torino. Risultati simili nelle strutture ospedaliere di Milano, Lodi e Monza: 114 intervistati hanno dichiarato di essere stati perseguitati da ex pazienti o dai loro familiari. Non sfuggono gli avvocati: da un'indagine a Milano nel 2011 è emerso che 61 professionisti sono stati perseguitati da ex clienti che si sono trasformati in stalker. Spesso si tratta di legali che si sono occupati di cause di divorzio. Il coniuge sfoga anche contro di loro la sua rabbia di ex. Il 40% ha subito minacce di morte, il 34% è stato pedinato. E infine c'è chi si vendica rivoltando la frittata e accusando il professionista di aver fatto delle avances.

(A cura di Silvia Boschetti)

CONQUISTE delle DONNE

RICERCA EUROSTAT SUL LAVORO FEMMINILE: ITALIA RESTA IN CODA,

Brutta conferma per le lavoratrici italiane: anche il 2011 si è chiuso con la conferma che per occupazione, retribuzione e condizione femminile l'Italia in Europa è agli ultimi posti. A fotografare la condizione nei 27 Stati è l'Eurostat, l'Ufficio statistico della Ue. Secondo i suoi calcoli il tasso di occupazione delle donne senza figli in Italia tra i 25 e i 54 anni, è pari al 63,9%. La media dell'Unione è del 75,8%: in Germania il tasso, per la stessa fascia di età, è dell'81,8%. Malta è ferma al 56,6%. Nell'Unione il tasso di occupazione totale di donne e uomini è del 64,2%, con le donne a quota 58,2%. Alla fine del primo semestre 2011, il tasso italiano di occupazione per uomini e donne è del 57,2%, e scende al 46,7% per le sole donne. Anche la Grecia è sopra di noi, con

il suo 48,1%. E la disoccupazione? In Italia il totale del primo semestre dello scorso anno è dell'8,2%: 7% per gli uomini, 9% per le donne. Al netto del lavoro nero. Non solo: una donna in Italia continua a prendere 1/5 in meno rispetto a un uomo, anche in casi di ruoli analoghi. Eppure il Consiglio europeo di Lisbona del 2000 aveva già posto come obiettivo quello di aumentare il tasso di occupazione globale dell'Unione al 70% e il tasso di occupazione femminile a più del 60% entro il 2010. Una percentuale che vorrebbe dire un aumento del 7% del Pil. Il rischio di povertà dei figli passerebbe dal 22,5% al 2,7% e si avvierebbe un ciclo virtuoso di imprenditoria e occupazione, con l'implementazione di quei servizi di cura per bambini e anziani, cardine della cura ricostituente per l'occupazione femminile italiana. Secondo l'Istat, infatti, l'assenza di servizi di supporto nelle attività di cura costituisce un ostacolo per l'ingresso nel mercato del lavoro di 489mila donne non occupate, cioè dell'11,6%, e per il lavoro a tempo pieno per molte delle 204mila donne occupate part time, ovvero del 14,3%. In Italia viene destinato solo l'1,4% del Pil a contributi, servizi e detrazioni fiscali per le famiglie: dato ben più basso rispetto a quell'1,8% destinato in ambito Ocse nei paesi a bassa fertilità.



A cura del
Coordinamento
Nazionale
Donne Cisl

www.cisl.it

coordinamento
donne@cisl.it

telefono
06 8473458/322